

SANTA CATERINA alla Comunità di Sant'Egidio

E' un patrimonio storico e artistico da conservare e custodire con premurosa attenzione la chiesa di Santa Caterina d'Alessandria una delle più antiche dell'Oltretorrente in quanto esisteva già all'inizio del Trecento con annesso monastero delle Eremitane di Sant'Agostino. E alla fine del 1333 è diventata <celebre e frequentata> - riporta l'Affò – perché il principe Carlo di Lussemburgo, figlio del re Giovanni, ha voluto ringraziare in modo solenne la Santa per la grande vittoria ottenuta insieme ai parmigiani nel giorno della sua festa (22 novembre) contro il forte esercito degli Scaligeri e degli Estensi. Lo stesso principe veniva a Parma il primo di dicembre per rendere omaggio a Santa Caterina, che l'aveva sostenuto nell'impresa. Da allora la chiesa – ricostruita all'inizio del Seicento con una sola navata e tre cappelle laterali – è entrata nel cuore dei parmigiani e vi è rimasta nonostante le dolorose vicende ottocentesche, iniziate con la soppressione del monastero decretata da Napoleone nel 1810.

A pochi metri di distanza da Santa Caterina sorgeva un'altra chiesa, Santa Maria del Tempio (risalente ai templari e poi ai cavalieri di Malta) officiata dal 1571 dai cappuccini, soppressi anche loro nel 1810 ma che riuscivano a ritornare a Parma nel 1817 col beneplacito di Maria Luigia. Soppressi di nuovo dal Governo italiano nel 1877 (chiesa e convento passavano al Comune) tornavano ancora in città nel 1877 insediandosi in Santa Caterina, che veniva ristrutturata e riaperta nel 1881; i cappuccini godevano di molto prestigio e avevano dato a Parma due vescovi di rilevante spessore: Adeodato Turchi (1788 – 1803) e Felice Cantimorri (1854 – 1870). A decorare la chiesa veniva chiamato il pittore e scultore savonese Antonio Brilla che eseguiva l'affresco sulla facciata col Perdono d'Assisi e otto statue in scagliola di santi e sante dell'Ordine, poste lungo le pareti. Il pittore parmigiano Ulisse Passani rifaceva l'immagine della Madonna Ausiliatrice affiancata dai santi Giuseppe e Antonio da Padova. Un altro pittore parmigiano, Paolo Baratta, agli inizi del Novecento ha arricchito il tempio con due dipinti di intensa tenerezza: il Sacro Cuore e Sant'Antonio da Padova col Bambino.

Nelle cappelle laterali venivano posti importanti dipinti che i cappuccini erano riusciti a conservare e lo straordinario Crocifisso barocco col Cristo straziato da lancinanti sofferenze, scolpito nel legno da Lorenzo Aili: nell'altare sottostante il bel paliotto in scagliola con al centro lo stemma di Casa Farnese potrebbe essere giunto dal convento di Fontevivo, che era stato eretto nel 1611 per iniziativa del duca Ranuccio I e smantellato nel 1881. Dei quattro quadri tre hanno soggetti francescani mentre il quarto di Biagio Martini (terminato nel 1840 dopo una lunghissima interruzione) rappresenta la <Deposizione di Cristo dalla croce> descritta con pacata solennità classicheggiante e alcune sottolineature romantiche. Il <San Francesco che riceve le stigmate> appartiene all'area guercinesca. Gli altri due dipinti hanno per soggetto santi cappuccini: il tedesco San Fedele da Sgmaringen, rappresentato con rara efficacia e pastosità cromatica dal parmigiano Clemente Ruta (1729) mentre sta per essere martirizzato, e San Felice da Cantalice, rappresentato con toni aggraziati di mistica e luminosa devozione da Fra Semplice da Verona

(1636) mentre riceve il Bambino dalle braccia di Maria. L'altare maggiore è sovrastato da una imponente ancona lignea, costruita da Giacinto da Gussola e Liborio da Mantova (1778 - 80), nella quale si trovano inseriti una statua in gesso della Madonna Assunta e un dipinto attribuito al Guercino col benevolente Dio Padre dalla bianca barba che benedice con la mano destra mentre la sinistra è appoggiata sul globo terrestre. In un tondo nella volta del santuario Renzo Dall'Asta nel 1971 ha rappresentato con aspro realismo San Francesco che assiste il lebbroso.

Nel giugno del 2008 i cappuccini hanno lasciato Parma e la chiesa è rimasta chiusa fino ai primi mesi del 2015 quando è passata alla Comunità di Sant'Egidio che, riaprendola, l'ha salvata da un inevitabile e devastante degrado che stava coinvolgendo anche le opere d'arte che vi sono contenute. Infatti alcune tele cominciano ad essere intaccate dalle muffe e alcune parti lignee dai tarli e da altri insetti xilofagi. Occorre quindi un immediato intervento per scongiurare i danni più immediati e perpetuare così la presenza non solo delle opere d'arte ma anche di una memoria storica e affettiva di grande significato per la città.

Pier Paolo Mendogni